



GIOVENTU' *Missionaria*

RIVISTA DELL'AGM - 1° APRILE 1957



AFRICA - La raccolta delle noci di cocco.

Vorrei essere missionario

ma...

temo di non arrivare più a tempo, sono giovane, un ragazzo di 13 anni, e prima che abbia terminato gli studi tutti gli infedeli saranno convertiti

Caro amico,

questo ragionamento lo fecero già altri prima di te. Ti ricorderò un ragazzino che lo fece nel 1925.

In occasione dell'Anno Santo, nel 1925, Pio XI organizzò in Vaticano una grandiosa Esposizione Missionaria. Un visitatore, avendo notato con quanto interesse un ragazzo di 13 anni ammirava tutto, gli chiese: «Anche tu, più tardi vorresti andare missionario?». Il ragazzo sorrise spietizzato: «Sono piccolo! Quand'io sarò grande il mondo sarà convertito e non ci saranno più le Missioni». Sono passati più di 30 anni: quel ragazzo si è fatto uomo e... il mondo, purtroppo non si è ancora convertito.

Le grandi tabelle di statistiche esposte nella sala centrale della Mostra accusavano allora 13.000 sacerdoti missionari per 13.000.000 di cattolici nelle Missioni. Queste statistiche si sono più che raddoppiate: oggi sono 27.000 i sacerdoti missionari e 30.000.000 i cattolici nelle Missioni.

Ma anche con gli aumenti vertiginosi del genere umano, il miliardo d'infedeli di allora è diventato un miliardo e mezzo. Quindi il campo è sempre urgente ed immenso. C'è bisogno davvero di altri missionari! Ci sarà lavoro anche per te. Coraggio! A. R. T.

Tuo D. Z.

SOMMARIO:

Vorrei essere missionario, ma...	2
Congo Belga	3
La storia del Congo	4
La Chiesa in marcia	6
Il re nero che si fece cristiano	8
Ricordi del Congo Belga	10
Elisabethville	12
Munongo re dei Bayeki	14
La missione del Chacò Paraguayo	16
La prima Messa in una tolderia	18
Sorge un nuovo villaggio	19
I chiamati dell'ultima ora	20
Profumo d'Oriente - Vita dell'A.G.M.	22
A volo sul mondo	24

COPERTINA:

CONGO BELGA

Danzatore della Corte del Re del Ruanda.



L'itinerario
del V° Successore
di Don Bosco
nell'America Latina



FAUNA AFRICANA - Grandi cervi africani.

★

(sotto) CONGO BELGA - Giovane del Kiwu.



CONGO BELGA

Il Congo Belga è situato nel gran cuore dell'Africa nera; è un paese ricco senza saperlo; grandissimo senza poterne nulla. Quest'immenso Paese ha un brevissimo tratto di costa sull'Atlantico e confina col territorio portoghese di Cahimba, coll'Africa Equatoriale Francese, col Sudan, con l'Uganda, col Ruanda-Urundi, con il Tanganika, con la Rhodesia Settentrionale e con l'Angola Portoghese. Ha una superficie di 2.343.930 kmq. con una popolazione di 12.850.000 abitanti.

La popolazione bianca è costituita da 67.827 belgi, 4388 portoghesi, 2802 italiani, 2483 greci...

La popolazione indigena è composta da tre elementi diversi: BANTÙ, SUDANESI e PIGMEI. I Bantù sono i più numerosi ed occupano quasi tutto il paese, eccetto la regione nord-est, abitata dai Sudanesi. I Bantù sono divisi in parecchi rami. I Sudanesi più progrediti dei Bantù, vivono nel bacino dell'Ubanghi e dell'Uellè, che essi invasero in tempi assai recenti.

I Pigmei vivono sparsi in piccoli gruppi nel folto delle foreste dell'Ituri, sono molto primitivi.

L'equatore attraversa il Congo Belga dividendolo in due parti; si tratta perciò di regione prettamente tropicale.

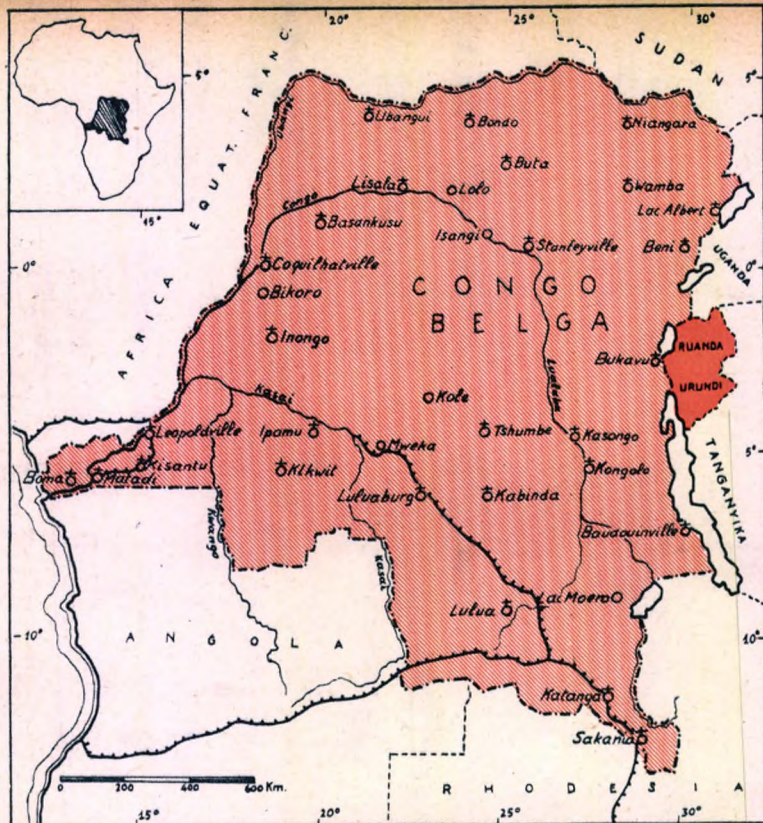
Legni preziosi e noci di palma sono abbondanti prodotti della foresta congolese.

INTENZIONE MISSIONARIA

Per le scuole cattoliche nel Congo Belga e nel Ruanda-Urundi

la storia

DEL CONGO



Le origini della storia del Congo Belga si riannodano alle grandi scoperte africane della metà del secolo XIX, che avevano attirato verso l'Africa l'attenzione di Leopoldo II, Re dei Belgi, il quale, intuendone tutta l'importanza, ben presto vi portò il concorso della sua intelligente iniziativa e dei suoi larghi mezzi. Nel 1876 egli riunì a Bruxelles una Associazione Internazionale africana. Quello stesso anno, Stanley raggiungeva l'Atlantico dopo aver esplorato tutto il corso del Congo, e Leopoldo II lo fece assumere al servizio del Comitato di studio per l'Alto Congo, da lui creato nel 1878 e che prese poi il nome di Associazione Internazionale del Congo.

Stanley riprese i suoi viaggi e, con un gruppo di ufficiali belgi, risalì il fiume, occupò il suo corso e stabilì nella maggior parte del suo bacino il potere effettivo dell'Associazione Internazionale. Nel 1884 la Conferenza Internazionale di Berlino proclamava l'esistenza di uno Stato del Congo.

Leopoldo II, che fino allora aveva agito attraverso varie società, credette giunto il tempo di agire pubblicamente ed, ottenuta la necessaria autorizzazione della Camera, annunciava alle Potenze, il 1° agosto 1885, « che le possessioni dell'Associazione Internazionale d'ora in avanti formeranno e saranno chiamate Stato Indipendente del Congo » ed, in seguito si dichiarava Sovrano del nuovo Stato Indipendente.



CONGO BELGA - Piccoli danzatori del Ruanda.

Leopoldo II, che aveva sostenuto egli stesso gran parte delle spese di quanto si era fatto nel Congo, nel 1890 ottenne un intervento finanziario del suo paese a favore dello Stato del Congo, mentre da parte sua legava per testamento il Congo al Belgio, autorizzandolo ad annetterse dopo dieci anni. Tra il 1885 ed il 1890 venne estesa l'occupazione, si crearono vie di comunicazione e si lottò fieramente contro la tratta degli schiavi.

Il 15 novembre 1908 una legge faceva dello Stato Indipendente del Congo una Colonia Belga. Dopo la prima guerra mondiale (1919) una frazione dell'Africa Tedesca, cioè i territori del Ruanda e dell'Urundi, furono assegnati come Mandato al Belgio, ed uniti amministrativamente al Congo Belga.

I due reami del Ruanda e dell'Urundi, attualmente sotto l'amministrazione fiduciaria del Belgio si trovano nella regione dei Grandi Laghi dell'Africa Centrale, tra il Congo Belga e il Tanganika. Hanno una superficie totale di 54.172 kmq. (Ruanda 26.092, Urundi 28.080) ed una popolazione di 4.262.000 di abitanti, dei quali, quasi la metà, sono cattolici.

Il Ruanda e l'Urundi sono tra le regioni più intensamente popolate dell'Africa.

Le Missioni

L'evangelizzazione del Congo ebbe inizio fin dal 1484, quando Diego Cam scoprì le foci del fiume Congo, che fu noto col nome di Zaire fino al secolo XVII. Il cappellano della nave di Cam predicò il Vangelo agli indigeni e guadagnò alla Fede il capo di Sogno, un villaggio sulla riva destra del fiume dove era sbarcato. Alcuni abitanti di quel villaggio accompagnarono Cam nel ritorno e furono battezzati solennemente alla Corte di Giovanni II, Re del Portogallo. Le Missioni portoghesi nelle quali lavorarono Domenicani, Francescani, Carmelitani e Gesuiti, assunsero a una certa importanza in tutti i territori della costa a nord ed a sud delle foci del Congo, ma si limitarono sempre al corso del Basso Congo. Il 20 maggio del 1716, Clemente XI creava la sede episcopale di Santa Cruz do Reino de Angola, con residenza a San Salvador, dalla quale dipendevano le poche Missioni del Basso Congo. I primi missionari del tempo moderno furono i Padri dello Spirito Santo, che verso la metà del secolo XIX avevano la cura spirituale di tutta la costa occidentale dell'Africa, dal fiume Senegal al fiume Orange, ad eccezione della diocesi di Loanda.

I Padri Bianchi del Tanganika, nel 1878 iniziarono l'evangelizzazione della parte orientale del Congo.

Leopoldo II, ottenne dalla S. Sede che quelle Missioni fossero riservate agli Istituti religiosi del Belgio. Perciò la nuova vastissima Missione del Congo Belga, creata nel 1887 (V. A. 1888) fu affidata ai Padri di Scheut, che posero il centro delle loro attività a Leopoldville e rilevarono i pochi posti occupati fino allora dai Padri dello Spirito Santo. Distaccatisi dal Provicariato del Tanganika il V. A. dell'Alto Congo, pure nel 1887, vi rimasero i Padri Bianchi. In 70 anni si compì un lavoro immenso!

Il Vicariato Apostolico del Congo Belga mediante successive divisioni diede origine alle 34 circoscrizioni ecclesiastiche attuali con una popolazione cattolica di oltre quattro milioni di anime.

D. Z.



KABGAYI - La chiesa e il chiostro della Missione dei Padri Bianchi. Kabgayi è la capitale del Ruanda.

★

(sotto) CONGO BELGA - Orto Botanico di Kisantu. Una spiegazione pratica. I Coadiutori nelle Missioni sono di insostituibile necessità, per le scuole agricole e professionali... Purtroppo il loro numero è troppo inferiore alle urgenti richieste.



la Chiesa



Il Congo Belga è 80 volte più grande del Belgio. Su una popolazione di 12.850.000 abitanti, più di un terzo sono cattolici, e precisamente, secondo le statistiche del giugno 1955, vi sono 3.693.357 battezzati e 671.721 catecumeni, che danno un totale di 4.365.078 membri della Chiesa.

I sacerdoti bianchi e neri, sono 2344; per assicurare il ministero sacerdotale fra i soli cattolici dovrebbero essere il doppio. I sacerdoti missionari sono 2060 ed appartengono alle seguenti 14 differenti nazionalità: 1700 belgi, 271 olandesi, 31 lussemburghesi, 19 italiani, 18 francesi, 7 tedeschi, 5 inglesi, 3 svizzeri, mentre altri cinque paesi, l'Irlanda, la Spagna, l'Austria, la Cecoslovacchia e gli Stati Uniti hanno un missionario ciascuno.

Come si vede i missionari appartenenti a nazioni straniere sono molto poco numerosi: il Congo, ad esempio, non ha che un solo sacerdote americano, mentre 20 società protestanti dell'America del Nord, hanno fra il loro personale, più di 200 pastori americani.*

I sacerdoti congolesi sono 284; i quattro seminari maggiori di Baudouinville, Kabwe, Mayidi e Niangara, affidati rispettivamente ai Padri Bianchi, agli Scheutisti, ai Gesuiti e ai Domenicani, hanno un totale di 343 studenti di filosofia e teologia, destinati al clero secolare; a questi vanno aggiunti 73 giovani religiosi afri-



Due milioni di cattolici nel RUANDA-URUNDI

I due piccoli reami del Ruanda-Urundi sono grandi complessivamente come due volte il Belgio. Ben

presto la metà della popolazione di questi due reami sarà cattolica: le statistiche del giugno 1955 davano esattamente 1.373.297 battezzati e 488.527 catecumeni; complessivamente 1.861.824 membri della Chiesa. Su un totale di 447 sacerdoti, 147 sono africani. I 296 stranieri appartengono a 8 nazionalità e precisamente: 190 sono belgi, 45 francesi, 21 italiani,

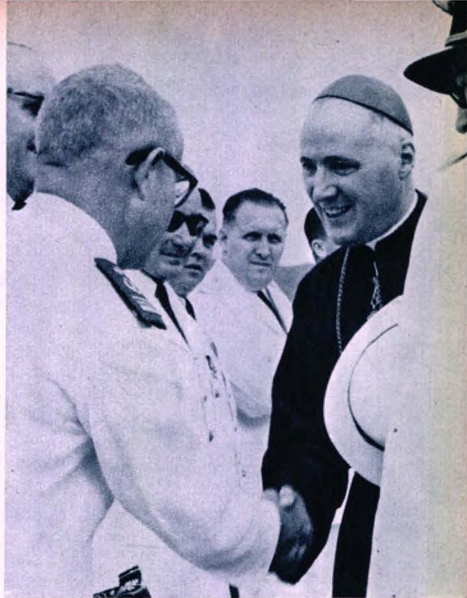
17 olandesi, 13 svizzeri, 6 spagnoli, 3 tedeschi e 1 lussemburghese. Se si prende come principio che occorre un sacerdote ogni 1000 fedeli, il Ruanda-Urundi avrebbe bisogno non di 447, ma di 1800 sacerdoti per soddisfare ai soli bisogni dell'apostolato fra i cattolici. Il clero indigeno non è ancora sufficiente per assicurare l'avvenire

in marcia

cani, 26 chierici e 47 novizi, appartenenti a 7 Ordini o Congregazioni, che hanno terminato i loro studi secondari. In totale sono dunque 416 giovani congolese che si stanno preparando al sacerdozio e che durante i prossimi sette anni saranno destinati ad aumentare il numero dei sacerdoti neri. Inoltre, 2005 alunni stanno compiendo i loro studi secondari in 21 seminari minori: preparazione ancora lontana per la loro vocazione sacerdotale.

I 34 territori ecclesiastici del Congo sono affidati a 22 Istituti missionari, aiutati da sacerdoti appartenenti a 8 altre Congregazioni e al clero diocesano del Belgio. Sei di questi territori sono affidati agli Scheutisti e quattro ai Padri Bianchi, le due Società che per prime impiantarono Missioni moderne nello « Stato indipendente del Congo ».

Due terzi della popolazione del Congo non sono cattolici: in cifre tonde vi sono 3900 ortodossi, 793.000 protestanti, 2000 ebrei, la metà dei quali nel Katanga, 88.000 musulmani, per la maggior parte residenti nei Vicariati di Kongolo e Stanleyville, lungo il fiume Lualaba, l'antica strada del commercio e degli schiavi, già percorsa e oltrepassata dall'esploratore Stanley. Restano ancora 7.600.000 pagani che potrebbero divenire cattolici se la Chiesa troverà a tempo volontari che vadano a predicare loro il Vangelo.



URUNDI - Arrivo del Delegato Apostolico del Congo Belga S. E. Mons. Bruniera, all'aeroporto di Usumbura.

← CONGO BELGA

Dieci studentesse andate nel Belgio per frequentare corsi di economia domestica, di assistenti sociali e di istitutrici.



USUMBURA (Urundi)

Un gruppo di fanciulli si avvia allo stadio gremito di fedeli, per assistere alla Messa pontificale, celebrata da Mons. Bruniera, in occasione del 25° della Missione.



della Chiesa. I due seminari maggiori di Burasisa e Nyahibanda hanno 131 studenti di filosofia e teologia, destinati a divenire i nuovi sacerdoti autoctoni (indigeni) per i prossimi sette anni. Altri 626 alunni di quattro seminari minori stanno facendo i loro studi secondari e quindi sono ancora lontani dal sacerdozio. Per molti anni ancora il Ruanda-Urundi

avrà bisogno di un numero crescente di missionari, se non si vorrà vedere arrestarsi fatalmente lo slancio dell'apostolato.

Questo paese ha quattro Vicariati Apostolici, tre dei quali affidati ai Padri Bianchi, aiutati nel loro apostolato da 8 Gesuiti, 5 sacerdoti secolari europei, 4 Padri del SS. Sacramento e 7 Salesiani, oltre, natural-

mente, ai già citati 147 sacerdoti africani.

Nel Ruanda-Urundi vivono 129.000 protestanti, 22.000 musulmani e ancora 2.133.000 pagani. Se la Chiesa potesse trovare volontari per evangelizzare quelli che attendono ancora, questo bel paese nel cuore dell'Africa potrebbe divenire completamente cattolico in pochi anni.

IL RE NERO

— I bianchi, padre mio, penetrano dappertutto ed invadono i nostri villaggi, le nostre foreste... Io non accetterò mai nessuna cosa da loro! E quando mi capita di vederli presso le nostre capanne, mi sento ribollire il sangue nelle vene. E vorrei fuggire dopo di averne preso vendetta. Perché vengono da noi?

— È vero, figlio mio, i bianchi sono nemici nostri, e tu senti in te quello che io sento, che tutti noi sentiamo... Eppure, potrai tu resistere agli europei? Il bianco è come il serpente: il suo sguardo ti scopre, ti segue, ti ammalia, ti vince... E tu cadi fra le sue spire!...

— No, padre mio, non sarà mai detto che un bianco eserciti alcuna influenza su di me... Tu conosci il tuo Kapose, tu sai come il mio arco vinca il leopardo, il leone, la tigre, e come il veleno delle mie frecce uccida il serpente... Vi sarà sempre un abisso fra me e il bianco, vi sarà sempre inimicizia anche fra me ed i seguaci dei bianchi, fossero pure miei fratelli! Te lo giuro, oh padre...

— Il tuo vecchio padre potrà essere fedele ai tuoi avi ed alla tua *kanda* (patriarcato); ma tu, figlio mio, non potrai sottrarti all'influenza degli europei. La lotta è troppo disuguale. Noi siamo povere foglie secche che il vento scuote e l'onda trascina. Essi sanno e possono molto più di noi, e se tu li avvicini, molte cose avrai e imparerai dai bianchi. Allora tu ti

farai eguale a loro nell'ingegno, ricco, potente e libero.

— Ma, padre, padre mio, come puoi tu parlarmi così? Come mi parli dell'ingegno di quei nostri grandi nemici, se già vogliono tutto invadere, e travolgere perfino la stessa nostra religione? No, no, giammai avvicinerò un bianco! Giammai riceverò dono alcuno da lui! Io fuggirò, oh padre, fuggirò lontano anche da te, dai miei fratelli, perchè ho paura di me stesso... La mia mano è forte e sicura contro ogni fiera... Voglio salvare mia moglie, i miei piccoli figli... Addio, addio padre mio! L'ombra di mia madre mi protegga!...

Un lamento... e parte.

Eccolo attraversare lande sterminate e sterminate boscaglie. Eccolo attraversare correnti spumeggianti col dolce carico dei suoi figliolini, eccolo dare qualche manciata di miglio o di sorgo, strappato alle radure dei boschi, alla sua moglie, mentre lui spesso pativa la fame...

Alfine trovò alloggio e ristoro nel cuore di una grande foresta, vicino a un corso d'acqua.

E la sua accetta tagliò gli adusti alberi che le liane e le ramaglie aggrovigliavano e vi pose la sua capanna, e vi raccolse la sua famigliuola.

Mentre lui andava a caccia ed alla pesca, la moglie seminava il sorgo, la mandioca... che ella poi riduceva in farina con quei colpi ritmati del pestello nel mortaio di legno.

La bimba, già grandicella rompeva coi suoi dentini i semi delle zucchette, *mantete*, e ne metteva il geriglio nella cestina, per la cena.

Sembrava felice Kapose lontano dai bianchi! Ma il ricordo del padre e dei fratelli che ha lasciati lo persegue e spesso lo fa piangere.

Sfoga il suo pianto al tocco delle laminette di metallo che egli ha infisso nel legno del suo *kisenzi* (strumento musicale), e piange cantando... Allora rivede i volti dei suoi vivi e dei suoi morti, e le loro capanne, e le loro tombe!

Kapose, il principe che, domani, alla morte di suo padre, i suoi avrebbero chiamato re, ha pure un grande timore nel suo cuore: la sua famigliuola!

Come ama la sua Matamba e come vorrebbe farla regina! Ha qualche cosa della sfige, la sua donna, ma sa ascoltare e sente come lui, e con lui canta al rullo cadenzato del pestello nel mortaio.

La vorrebbe far regina e vestirla di perizomi di seta, ed adornarla di perle luccicanti. Ma sono cose a lui proibite, perchè solo i bianchi le vendono, scambiandole con l'avorio e le pelli della sua caccia, e l'olio delle sue palme.

E i suoi figli? Sono il suo sole! Li vuole fieri e leali come lui, come lei; li vuole forti e coraggiosi. Egli vede nei loro occhi grandi promesse. E si sente veramente Re nella sua foresta, interdetta ai bianchi...



← CONGO B. - Una «guida» congolese pronta a fornire spiegazioni ai visitatori di una mostra allestita dagli Scout.

in un anno

400.000 battezzati

Nel Congo Belga e nel Ruanda Urundi in un solo anno i battezzati sono aumentati di 400.000 unità.

Il 1° luglio 1956, su 17 milioni di abitanti, l'Africa belga contava 5.468.401 battezzati, 1 milione 154.898 catecumeni, 2496 sacerdoti belgi e stranieri e 466 sacerdoti africani, mentre nei sei seminari maggiori regionali si stanno preparando al sacerdozio 477 studenti.

Nei 39 territori ecclesiastici, i quali hanno 669 stazioni missionarie, lavorano anche 1308 Fratelli coadiutori, dei quali 488 africani; 3651 Suore, 945 delle quali africane e 26.856 catechisti.

che si fece cristiano

E passano così cinque, dieci,... quindici anni!

Ma poi, che succede mai nel suo cuore? Perché nulla lo soddisfa e lo fa felice? Perché la foresta sembra chiudersi sopra il suo capo, sulla sua capanna, pur adornata di liane in fiore? Perché il sorriso dei suoi non lo fa felice come altre volte? Perché negli occhi dei suoi bimbi non trova più il più bel cielo, pieno di luce e di speranze?...

È un tormento la sua vita, e tutto intorno a lui ha un presagio di pianto e di morte!...

Ma ecco che un mattino, egli non può più resistere alla nostalgia della sua terra, della sua *kanda*. Vuole rivedere suo padre... anche a costo di trovarsi faccia a faccia coi bianchi...

E ritrova il sentiero del ritorno coi suoi...

★

È questo il suo villaggio? Tutto vi è cambiato. Strade aperte fra i boschi ripuliti, mandrie nei prati, il miglio e il granturco nei bei campi lucenti al sole, estensioni di mandioca, svelte palmiti di datteri e noci, villaggi ridenti e casette serene.

Nel mezzo di un bel gruppo di case, ce n'è una più grande di tutte sul cui tetto una torre appuntata finisce in una croce!

— Dov'è la mia *kanda*? dove la capanna di mio padre? — Vi ritrova il luogo, ma stenta a riconoscerlo.

Da una casetta che sorge su quel pendio, ecco uscirne un uomo, nero come lui, che lo fissa trasognato e... l'abbraccia! È suo fratello! Subito altri bimbi attorniano i suoi bimbi e la sua donna!... I due si guardano, s'interrogano negli occhi, e Kapse comprende che suo padre è morto!

★

Che è quella luce, quell'insolita chiarezza che Kapse vede nei bimbi di suo fratello?

Che è quella pace serena nella casa dei suoi, pur fremente di lavoro e sacrificio, pur rivestita di modesta povertà?

Che è quella Casa più grande delle altre, quella torre sormontata da una croce che si stacca così nitida sul mutevole cielo africano e sembra tutto abbracciare? Che è quella campana che chiama a sé lunghe file di neri, giulivi nella tenue luce dell'alba, o pensosi e raccolti nell'ora in cui il sole tramonta quasi d'improvviso, lasciando appena qualche nube di porpora nel cielo?

Il Dio del Missionario bianco ha cominciato a tutto invadere del suo irresistibile amore di Padre che fa cadere anche la quercia secolare, e tutto attrae a Sè, per il suo Regno celeste!

Il pagano si è fatto figlio di Dio!

Una Figlia di Maria Ausiliatrice missionaria nel Congo Belga



(sopra) CONGO BELGA - Piccolo e simpatico capraio dell'Urundi.

★

(sotto) RUANDA-URUNDI - Gruppo di giovani «Saveriani» a Kitema. I Saveriani sono membri di un movimento giovanile di Azione Cattolica, fondato a Bukavu dal P. Defour dei Padri Bianchi. Il movimento è diffuso in parecchi Vicariati Apostolici e sta destando interesse anche fuori del Congo Belga.

Pur conservando l'aspetto esteriore dello scautismo, è soprattutto un movimento a base religiosa, e benché fondato soltanto tre anni fa, ha già diverse migliaia di aderenti, tanto ragazzi, come ragazze; ha per emblema il monogramma costantiniano di Cristo.

Le scuole cattoliche

NEL CONGO BELGA E RUANDA-URUNDI

Le statistiche delle scuole sono le seguenti: 17.596 scuole primarie hanno 1.250.000 alunni, un quarto dei quali ragazze; nelle 127 scuole normali 7500 studenti e 3000 studentesse stanno compiendo i loro studi per andare ad ingrossare le file dei 29.800 insegnanti.

C'è da constatare anche che per i 400.000 cattolici in aumento sarebbero occorsi 400 sacerdoti in più. Ora, nonostante l'arrivo di 130 nuovi missionari e l'ordinazione di 35 africani, il totale di 165 sacerdoti è inferiore di ben 235 unità al numero necessario.

Il successo del rapido diffondersi del cattolicesimo esige l'immediato aumento del clero se non si vuole vedere rallentarsi o arrestarsi il progresso della Chiesa.



VICARIATO APOSTOLICO DI SAKANIA
(Congo Belga)

Figlie di Maria Ausiliatrice in viaggio verso Musoshi, con alcune giovani, dove si racconteranno per qualche giorno di santi Spirituali Esercizi.



Ricordi

DEL CONGO BELGA

In viaggio verso Musoshi, nel passare presso un piccolo villaggio indigeno, incontrammo un uomo che si avvicinò a salutare rispettosamente il Prefetto Apostolico — capo della piccola comitiva — col consueto saluto *Mutende, baba bescobo!*

Sul volto nero come l'ebano spiccavano stranamente delle striscie bianche in forma di V, segnate sulla fronte e sulle guance... Che vuol dire?...

È un segno superstizioso — mi dissero — legato però all'amore paterno.

Quest'uomo era padre di due bimbi gemelli, dei quali uno morì; ed egli — secondo la credenza indigena — per salvare l'altro bambino dalla collera degli spiriti maligni, si è rigato in quel modo il volto, per non essere più riconosciuto da loro, affinché non tornino ad uccidergli anche il bimbo superstite.

E non si toglierà dal viso quel segno protettore per un anno almeno, fino a tanto che i cattivi spiriti non ne perdano le tracce...



Un altro giorno m'imbattei in una donna, madre di due bimbi gemelli: naturalmente se li portava tutti e due; uno legato sul dorso, l'altro al fianco, come tutte le mamme nere che non posano mai i loro bambini, ma se li tengono sempre stretti anche lavorando, e magari danzando. M'avvicinai per dirle qualche parola d'uso, e vidi il bimbo legato sul dorso muovere la testolina vivace, con gli occhietti birichini... L'altro invece non si muoveva, non lasciando neppure vedere la testa...

— È malato?... le chiesi.

La donna assunse un'aria triste e un po' misteriosa... e girandosi intorno con fare sospetto, mi disse

sottovoce: — guarda! — V'era soltanto un pezzo di legno così ben avvolto da sembrare proprio un bimbo.

Il perchè?... Me lo spiegò piano piano, quasi con un fil di voce. Uno dei due era morto; ed ecco la pietosa trovata materna per dissimulare al superstite la scomparsa del fratellino, affinché non ne avesse pena e non morisse anche lui.



Assai tragico un altro episodio d'amore materno.

Sul tardo pomeriggio d'una giornata serena, la mamma aveva lasciato nella capanna il bimbo di quattro anni accanto al fuoco, in compagnia della sorella maggiore, ed era andata da una vicina.

Che mai balenò alla mente del bimbo nell'osservare le fiamme rossastre che s'alzavano crepitanti dai rami secchi?... Non sappiamo: non disse nulla; ma forse pensava a un bel gioco, per rompere la monotonia di quell'ora solitaria, senza la mamma...

Ed ecco, colto il momento buono in cui la sorella s'era allontanata un momento a prendere qualche cosa, d'un balzo afferra un tizzone acceso e va in un angolo ad appiccare il fuoco alle stoppie della capanna, sgusciando poi fuori a nascondersi per osservare, senza esser visto ciò che succede.

In un batter d'occhio il bambù secco s'accende in una fiammata che dilaga minacciosa. Appena accortasi, la sorella impaurita, senza pensare ad altro, fugge via a chiamare la mamma, che si precipita nell'interno della capanna, sapendo d'avervi lasciato il bambino...

Dov'è?... Non lo trova... Lo chiama disperatamente tra il fumo accecante, ma non ode risposta... Cerca, fruga, aggirandosi a tastoni, fra il bagliore dell'in-



cendio... Nulla!... Ritenta ancora, rimuovendo le stuoie accese che si sfasciano in un turbine di faville; ma inutilmente...

E non si dà pace; non si cura dei richiami di fuori, che la sollecitano a uscire, a mettersi in salvo; non bada alle travature del tetto che le cadono addosso accese... Il bimbo non c'è: solo questa è l'ansia disperata del cuore materno!...

La capanna ormai è tutta un rogo, anche il suo vestito è in fiamme, e i piedi scalzi calpestando incuranti le braci accese; pure non pensa a sé; ma a lui; al suo caro piccino che non riesce a trovare.

Tra i resti della capanna rimane ancora, tutta avviluppata dalle fiamme, come una vivente torcia accesa.

I vicini accorsi, gettandole addosso dei secchi d'acqua, riescono alfine a spegnerle il fuoco; e a portarla da noi al Dispensario, in uno stato raccapeccante, con le carni bruciate che le cadono a brandelli...

Eppure non grida per l'acerbità dello spasimo, ma ripete ancora sempre un nome; quel solo e caro nome rimasto senza risposta...

E il bimbo, autore inconsapevole di quel tragico dramma, stanco ormai, sbucca fuori dal suo nascondiglio, perchè lo spettacolo del fuoco è finito... Qualcuno lo scorge... Eccolo... eccolo... portiamolo dalla mamma, che lo veda!...

Non dimenticherò mai l'espressione di quel volto materno già contratto dallo spasimo, illuminarsi nella luce di sorriso dolcissimo...

Non lo poteva più stringere fra le braccia; ma poteva guardarlo... fissarlo bene... e dirsi: Sì è lui!... vivo... vivo!...

Gli occhi si richiusero insensibilmente quasi a custodire la soavissima visione; e il labbro rimase sorridente, pur tra le contrazioni spasmodiche del povero corpo martoriato.

All'indomani, sorretta dai Sacramenti, l'eroica madre, vittima del suo amore, spirava placidamente, sorridendo ancora perchè il bimbo viveva!

Una Figlia di Maria Ausiliatrice missionaria nel Congo Belga

(sopra, da sinistra)

■ MUSOSHI - Desiderate questa papaya, è un ottimo frutto tropicale.

■ Al dispensario di La Kafubu; si curano i corpi per attirare le anime.

(sotto)

■ LA KAFUBU - La sua missionaria tra i piccoli dell'orfanotrofio è una vera mamma.

CONGO BELGA

Vicariato Apost.
di Sakania





ELISABETHVILLE (Congo B.)
Collegio salesiano S. Francesco
di Sales, visto dall'esterno.

ELISABETHVILLE



ELISABETHVILLE (Congo B.)
Collegio S. Francesco di Sales:
un angolo del cortile interno.



La capitale del Congo Belga è Leopoldville che ha una popolazione di 860.000 abitanti, di cui 17.000 bianchi.

La seconda città del Congo Belga è Elisabethville, o meglio E'ville, come la chiamano i congolese, e conta più di 12.000 bianchi e 120.000 indigeni.

Nel 1906 E'ville non esisteva ancora come entità urbana, perchè solo verso la fine di quell'anno vi si costruì qualche casupola atta per alloggiare in modo fortunoso tecnici bianchi, molti dei quali italiani, impiegati nelle prime miniere, alla costruzione della linea ferroviaria, dei primi ponti e delle prime strade.

La città di E'ville deve questo suo sviluppo prodigioso alle ricchezze minerarie racchiuse in quella zona dell'Alto Congo denominata Katanga, di cui essa è capitale.

L'attuale importanza del Congo Belga, la sua prospettiva e il suo indubitato avvenire traggono invero origine principalmente

da questa regione dove già da diverse centinaia di anni carovane di mercanti arabi provenienti dall'Africa Orientale venivano a scambiare i loro prodotti. La terra, pur così avara nel fornire i suoi frutti naturali, ha dischiuso inestimabile quantità di rame, di uranio, di cobalto, di argento e di altri minerali pregiati che hanno fatto dell'Alto Katanga uno dei centri di estrazione più importanti del mondo.

Già Livingstone durante il suo lungo viaggio avvenuto nella seconda metà del secolo scorso aveva segnalato in modo preciso l'esistenza di questa ricchezza.

La provincia del Katanga che si estende per circa 497.000 kmq. ha una popolazione non indigena di circa 24.000 anime ed indigena di circa 500.000; se le raffrontiamo con l'estensione del territorio abbiamo nel Katanga la densità più bassa dell'intero Congo Belga.

Il problema della scarsità di braccia indi-

gene, è uno dei più gravi esistente nel Congo.

La fondazione ufficiale di E'ville risale al 1910. L'altitudine media di queste regioni e della stessa capitale è di circa 1200 metri, ciò che rende il clima mite e salubre (media annuale 20°,5) con qualche punta di caldo durante l'estate (novembre-aprile) e una temperatura mite durante la stagione secca (maggio-ottobre).

E'ville offre ampie possibilità di vita e di lavoro ai suoi abitanti. È centro importante di comunicazione tra il Congo, Angola, Rhodesia, Tanganika e gode di un'ottima posizione per il suo sviluppo commerciale. L'abitato sorge su una zona a lievi ondulazioni collinari e degradanti verso il fiume, la Lulumbashi, presso il quale è situata una importante raffineria di rame. Da tipica città moderna avente un razionale piano regolatore E'ville presenta un centro commerciale in cui sono ubicate le banche



LA KAFUBU - Vicariato Apostolico di Sakania - Piccolo seminario: visto dall'interno.



ELISABETHVILLE (Congo Belga)

● L'officina del rame dell'Unione Mineraria dell'Alto Katanga vista dal terreno dove sono sorte le nuove scuole professionali salesiane per i Negri di Elisabethville.

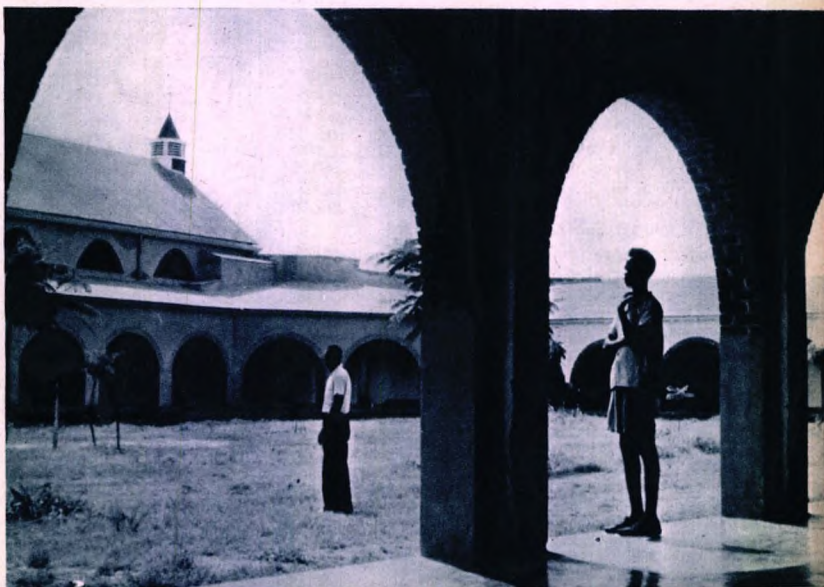
● L'inizio dei lavori per la costruzione delle Scuole professionali.

e gli uffici delle più importanti società e dove il pubblico può trovare negozi atti a soddisfare le più sofisticate esigenze... Nelle ore di punta tale zona è brulicante di gente bianca e nera che si muove con un ritmo non dissimile da qualunque città americana.

I centoventimila indigeni vivono nella "Città indigena", un quartiere residenziale ad essi riservato, staccato da tutti gli altri che costituiscono la città. Gli indigeni che non hanno ancora potuto trasferirsi nella "città indigena", dove dopo le dieci di sera non è più permesso al bianco di entrare, abitano in generale ai margini della città in casette primordiali o in villaggi appositi costruiti dalle Compagnie presso le quali esercitano le loro attività. I Salesiani sono ad E'ville dal 1911, cioè dalla nascita della città ed hanno due grandi Istituti: uno per Europei e l'altro professionale per indigeni.

D. Z.

LA KAFUBU - Vicariato Apostolico di Sakania - Piccolo seminario: facciata esterna.



RE DEI BAYEKI

MUNONGO

Quarantasei anni fa i Salesiani sbarcavano nel Congo.

Una mattina un piccolo negretto dalla pelle lucida e nera come una locomotiva si nascose cautamente vicino a un locale da cui proveniva un garrulo coro di voci giovanili.

Dette un'occhiata di contrabbando: un giovane chierico dalla barba bionda, Van Heusden, ancora studente di teologia, stava facendo scuola ai ragazzi più grandicelli.

Curvi sui banchi i ragazzi scrivevano. Il pretino dalla barba bionda spiegava e il sole scherzava sulla parete con chiazze di ombra e di luce. Poi a voce alta i giovani ricominciavano a leggere.

Il piccolo negretto avrebbe voluto essere anche lui in mezzo a quella scolaresca da cui si sprigionava una gioia tanto contagiosa. Ma come fare? Appoggiato a una fessura, da una posizione nascosta e incontrollata, spiava con attenzione.

Passò una veste bianca di prete, inero-ciandolo.

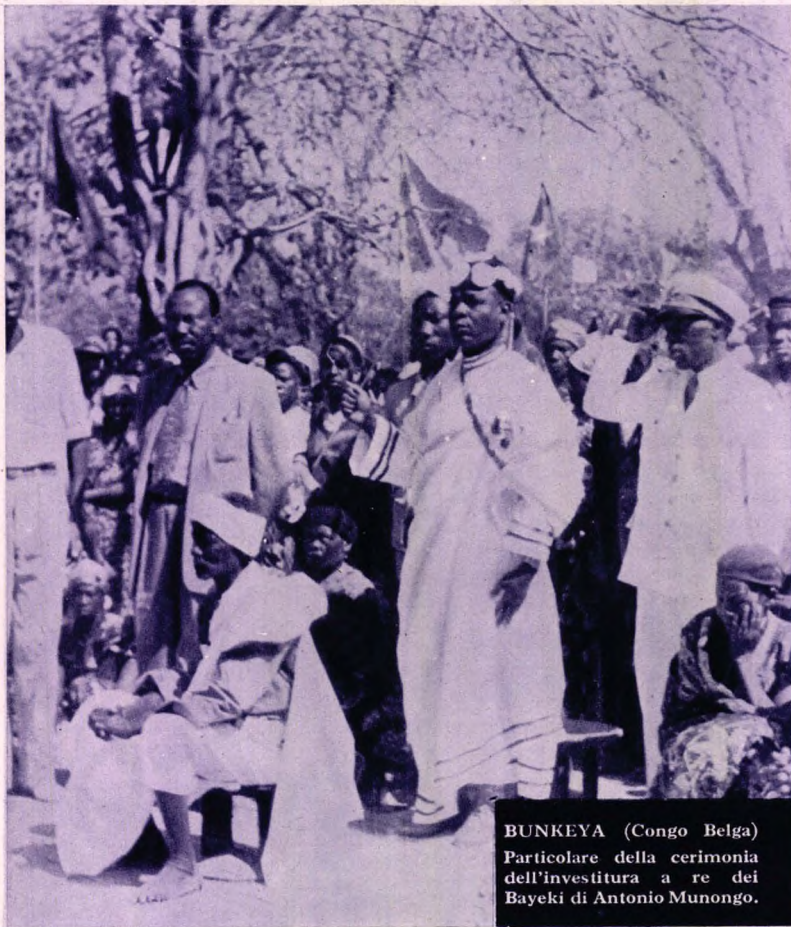
— Come ti chiami?
— Munongo.
— Da dove vieni?
— Da Bunkeya.
— Sei cattolico o catecumeno?
— No, sono protestante. Sono stato educato alla missione protestante.

— Che ci vieni a fare qui?
— Vorrei venire alla vostra scuola e imparare un mestiere.

— Vieni con me che ti presento al Direttore.

Il piccolo negretto, dagli occhi curiosi, sorrise con un largo scintillio dei suoi denti bianchissimi, quando padre Sak, il direttore, gli fece una carezza e lo avvolse col suo sguardo buono come in una luce di amore. Fu accettato e ammesso alla scuola di tipografia.

Quel fanciullo, avventuroso come Tom Sawyer, proveniva dalle selve del Katanga. Ma il lampeggiare degli occhi irrequieti e la sagoma snella della personcina tradivano in lui la discendenza regale: era il pronipote del grande capo M'siri, il più potente dei Bayeki, il re dei re di tutto il Katanga.



BUNKEYA (Congo Belga)
Particolare della cerimonia dell'investitura a re dei Bayeki di Antonio Munongo.

Un po' di storia

Cent'anni fa un paio di cacciatori Basumbua, che abitavano al centro del Tanganica, braccando un elefante ferito, si erano spinti sino alla riva meridionale del lago Tanganica e di lì sino alle miniere chiamate «Stella del Congo», nei dintorni di Elisabethville. Per la prima volta i loro occhi stupefatti vedevano lingotti e oggetti di rame. Interrogati, risposero con orgoglio: «Noi siamo cacciatori», che nella loro lingua suona così: *Tudi Bayeki*. Il nome *Bayeki*, cacciatori, restò per sempre legato a quel popolo audace che, nei suoi spostamenti e migrazioni, terrorizzava tutte le altre tribù.

Quando quel paio di cacciatori fu di ritorno al paese, mostrò ai propri compatrioti alcuni lingotti e braccialetti di rame. Quel minerale determinò la spinta migratoria della loro tribù.

Ed ecco sorgere un uomo, M'siri, a soggiogare tutti i despoti del Katanga. «Io sono — diceva con vanto — Mishidi» (che vuol dire: «Tutta la terra»). La storia s'incaricò di chiamarlo Mishidi, storpian-dogli il nome in M'siri.

Aveva intelligenza, scaltrezza e una forza straordinaria. Conquistò le colline più ricche di minerale. Si vedevano alla notte, ai piedi dei colli, danzare fiamme verdi e azzurrine che facevano colare in recipienti la pregiata «acqua di rame». Solo Kuzemba, un grande capo, osò misurarsi contro M'siri. Voleva soppiantarli; con questa intenzione organizzò una spedizione punitiva e invase il territorio di M'siri, attaccando i guerrieri di «Tutta la terra». La battaglia fu

spietata. Vinse M'siri e uccise Kuzemba. Una folla di piccoli capi chinò la testa, riconoscendo il suo dominio.

Intanto stavano arrivando gli europei: inglesi e belgi. Essi si procurarono i favori e l'amicizia del grande capo M'siri. Egli ringraziava con un sorriso scaltro e sornione; ma non cedeva i suoi diritti, non firmava amicizia, non rassegnava dimissioni, non barattava. Irremovibile sia con i belgi di Leopoldo II che con gli inglesi di Cecil Rhodes.

Era diventato un formidabile linguista: conosceva a perfezione il francese e un mucchio di altre lingue indigene, per cui svolse un prezioso lavoro di interprete alla Corte di appello e di insegnante nel Seminario minore.



BUNKEYA (Congo Belga)

Antonio Munongo è portato alla chiesa della Missione benedettina per la Messa di ringraziamento.

Il 14 dicembre 1891 una spedizione belga, al comando del capitano Bodson, si presentò a lui per trattare. M'siri li accolse col solito sorriso, ma rifiutò di negoziare. Una vecchia profezia lo avvertiva di diffidare di ogni straniero che giungesse dall'Est. La discussione ebbe momenti drammatici. A un certo punto M'siri abbandonò la sua calma e, in uno scoppio di collera, minacciò il capitano. Bodson fulmineamente impugnò la rivoltella e sparò su M'siri. Con un gemito il terribile «Tutta la terra» rotolò sul pavimento e si accasciò morto mentre i suoi fidi, con una raffica di fucile, stroncavano l'imprudente capitano.

Quando seppellirono M'siri, l'eredità toccò al figlio Mkanda. A questi successe l'intelligente Muenda Kitenika e, nel 1940, Muenda Munongo, padre di quel cucciolo sbarazzino, che spiava di contrabbando la scuola di Van Heusden, salesiano.

Grande Capo

Il negretto fu battezzato e chiamato Antonio. Rivelò un'intelligenza straordinaria e passò a studiare nel piccolo seminario minore, sulle rive del fiume Kafubu. Nel 1929 accompagnò Mons. Sak, Prefetto Ap. di Sakania, in Europa. Fu a Torino e a Roma alle feste della beatificazione di Don Bosco, scortato sempre da quel sorriso abbagliante dei denti candidissimi. Fece in Belgio gli studi di filosofia; iniziò la teologia. Ma il Signore lo fermò alle soglie del sacerdozio con grande rincrescimento di Monsignore.

Nel maggio del 1956 il padre di Antonio morì. Sei erano i probabili candidati alla successione. Ma il governo e i notabili appoggiarono Antonio. Egli si schermì, proponendo al suo posto il fratello Goffredo. Goffredo rifiutò citando un proverbio indigeno: «Tu, Antonio, sei più vecchio di me. Bene: io sono le spalle, tu sei la testa. Le spalle non possono sorpassare la testa». Dovette accettare e assunse il nome di Antonio Muenda Munongo, Grande Capo dei Bayeki. Il popolo dei cacciatori aveva un sovrano stile moderno.

Gli ex allievi salesiani, di cui Antonio è presidente, lo invitarono a un ricevimento. Egli si commosse. Disse in confidenza: «La devozione alla Vergine Ausiliatrice, che i Salesiani mi istillarono, mi ha conservato sempre buon cristiano».

FORTE OLIMPO
(Chaco Paraguayo)
Santuario di
Maria Ausiliatrice,
pro-Cattedrale.



LA MISSIONE

del Chaco Paraguayo

L'immensa pianura del *Chaco Paraguayo Boreal* scende soavemente dall'Ovest all'Est fino alle sponde del fiume Paraguay. Allo sguardo di chi risale il gran fiume, dalla confluenza del Pilcomayo fino a Bahia Negra, in un percorso di oltre 800 km., si presenta il contrasto delle due sponde: la sinistra, alta, bella, con terre ondulate e fertili; la destra avanza nella perpetua monotonia di una pianura interrotta rare volte da qualche elevazione, in una superficie di 230.000 kmq.

Questa interminabile pianura è densa di foreste di *quebracho*, albero ricco di tannino, e di innumerevoli boschi di palme. Nella stagione delle piogge è sommersa; in quella di siccità è completamente arida. I pozzi danno acqua salata non potabile.

L'abitante del *Chaco Boreal* ha numerosi nemici. Senza contare il calore soffocante, la mancanza di acqua e di commestibili freschi, è molestato da innumerevoli zanzare (*mosquitos*) che, specialmente alla sera, si abbattano sopra persone e bestie con una voracità sorprendente. Ci sono inoltre sette famiglie di serpenti velenosi, il *curiyù*, serpente boa di gran forza, e il *yaguarètè* o tigre, che uccide uomini e bestie.

L'*hachero* o boscaiolo è l'eroe di queste terre insospite. Taglia e prepara il *quebracho* per quattro Compagnie che fabbricano il *tannino*, tutte sulla sponda destra del fiume Paraguay. L'*hachero* vive una vita errante, sottoposto a tutte le inclemenze.

A rispettosa distanza dalle popolazioni civili e dalle fabbriche, piantano le loro tende gli indigeni, che prestano i loro servizi caricando sui bastimenti i sacchi di tannino, o trasportando con i carri tirati da sei o più buoi i pezzi di *quebracho* ai porti vicini.

Circa duemila vivono in queste regioni. Ogni tribù ha la sua propria lingua, sebbene in quasi tutte si capisca il Guaranì.

L'ISOLA DI TAGATIYA

Il 19 marzo del 1920 partiva da Asunción, capitale del Paraguay, il primo gruppetto di missionari salesiani con a capo Don Emilio Sosa Gaona, oggi Vescovo di Concepción del Paraguay. Il primo centro di missione fu *Fuerte Olimpo*, a 797 km. al nord di Asunción, sul fiume Paraguay.

Da quel centro di missione per ben quattro anni si percorse il fiume in una lunghezza di 800 km., visitando i porti, i paeselli, le isole, amministrando i santi sacramenti e portando dovunque la parola di Dio.

Nell'anima grande dell'Ispettore di allora Don Riccardo Pittini, attuale Arcivescovo di Santo Domingo e Primate delle Indie, nacque presto l'idea di fondare una Missione di carattere stabile, che godesse di piena libertà nelle sue terre e nella sua organizzazione. Dopo molte fatiche, cercando un posto sulle sponde del fiume Paraguay e nell'interno dei boschi, si poté ottenere un'isola chiamata «Tagatiya», dove il 31 gennaio 1925 mettevano piede i Salesiani. Una miserabile capanna servi loro di cappella, di refettorio, di dormitorio. Presto incominciarono ad affluire gl'indigeni, che aumentavano di giorno in giorno. Assistevano docili alla scuola di catechismo, di canto, di lettura e di aritmetica. Impararono pure a seminare i loro orti e a godere per la prima volta i prodotti della terra.

Siccome vivevano tutti insieme nello stesso taldo (capanna), il coadiutore salesiano Gregorio Acosta tagliò 600 palme per fare loro case individuali. Ma ecco la grande inondazione del fiume coprire tutto, dimostrando che quell'isola non era il luogo più confacente per una residenza missionaria.

NUOVO VILLAGGIO INDIGENO

Incominciò allora un duro calvario per ottenere le terre vicine all'isola in terra ferma. Don Riccardo Pittini e Don Emilio Sosa furono gli eroi di queste trattative. Il 6 settembre 1926 Don Sosa e il coadiutore Alfredo Fernandez si trasferirono al nuovo terreno per fare la prima casa, passando la prima notte alle intemperie.

In quei giorni erano arrivati ad aumentare il numero dei missionari Don Livio Farina dall'Italia, Don Giuseppe Drago dall'Uruguay.

Il 21 marzo 1927 cominciarono a funzionare le nuove scuole; si fecero di nuovo le case per gli indigeni, s'intrapresero i lavori dei campi, e la vita missionaria principiò la sua attività. Il 20 maggio arrivarono anche le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Nei giorni festivi si celebravano le sante Messe, alle quali assistevano le famiglie indigene della Missione, facendo molti la santa comunione. L'ultima Messa era cantata dagli stessi indigeni. La mattina trascorreva tra giuochi e adunanze, e al pomeriggio tutti venivano all'oratorio: ragazzi e vecchi.

Nei giorni feriali, di buon mattino, gli indigeni assistevano alla Santa Messa. Alle sette andavano al lavoro, remunerato con paga settimanale.

Le sezioni del lavoro erano queste: lavoro della terra - tagliare alberi nel bosco, portarli a casa, spaccarli e portarli con i carri tirati dai buoi fino al punto di vendita - curare il bestiame che doveva alimentare la Missione - curare le api che davano il miele e la cera per le candele - industrializzare la mandioca, specie di patata lunga, dalla quale si toglie l'amido e la *farigna*. Dirigevano il lavoro i missionari e anche civili di ottimi costumi, che erano modelli agli indigeni. Tutte le sere, dopo la cena, i lavoratori si radunavano nel cortile e dicevano le preghiere; infine si dava loro la *Buona notte* salesiana e si congedavano.

IL PRIMO VESCOVO

Mentre nella Missione si svolgevano le attività narrate, altri missionari lavoravano lungo il fiume Paraguay, verso il nord.

In *Puerto Pinasco* la compagnia della fabbrica aveva costruito una piccola chiesa e dal 1932 il missionario salesiano vi era stato nominato cappellano.

In *Puerto Casado*, altro centro di fabbricazione del tannino, nel 1928 sorse una bella chiesa fatta dalla Compagnia e caldeggiata dall'indimenticabile Don Livio Farina.

Nel 1948 la Santa Sede elevava la missione a *Vicariato Apostolico*, nominando primo Vicario Don Angelo Muzzolón, di nazionalità uruguayano.

La prima sede del Vicariato fu *Puerto Pinasco*, che ha una popolazione di 8000 abitanti, e a cui appartiene la fabbrica di tannino *International Products Corporation*. La compagnia donò al Vescovo una piccola casa e alcuni mobili.

Dal 1949 sono sorte sette nuove parrocchie, nelle quali si lavora con entusiasmo e con lena. Vi fioriscono le Associazioni religiose, l'Azione Cattolica, i Centri per operai, il Piccolo Clero, gli Esercizi Spirituali per il popolo e chiusi, conferenze all'aperto e altre attività.

Si percorre la campagna portando la parola di Dio alla gente lontana ed amministrando i santi sacramenti. Si fa l'Oratorio giornaliero. Due parrocchie hanno banda musicale. Le confessioni e le comunioni sono in continuo aumento e la vita spirituale progredisce costantemente.

40 FAMIGLIE MODELLO

Dal 1948 l'attività tra gli indi è svolta con metodo. In *Puerto Pinasco*, mancando un luogo adatto, si venne facendo il catechismo nella tolderia (capanne degli indi) tutti i giorni all'aperto fino al 1950, quando poté essere costruita una scuola vicino alle capanne.

Gli indi cristiani, col trasferimento della Missione al vero *Chaco*, si traslocarono quasi tutti a *Puerto Casado*, dove c'è una gran fabbrica di tannino. Qui si è organizzata l'attività tra gli indi, con l'efficace aiuto delle Suore. Al presente c'è un bel paesello tutto di indigeni cristiani che formano

(continua a pag. 20)



CHACO PARAGUAYO
Un gruppo di indietti cristiani del piccolo villaggio «P. Livio Farina».

LA PRIMA MESSA

in una tolderia

Domenica scorsa, per la prima volta, si celebrò la S. Messa nelle tolderie della Missione di Puerto Pinasco, tra gl'Indi: Lenguas, Angaitès, Tobas e Sanapanàs.

Nove giorni prima si era sparsa la notizia, tra gl'indi catecumeni, che la domenica 14, il Missionario avrebbe celebrato la Santa Messa nel nostro Salone-Cappella. Quanti preparativi! Quante raccomandazioni ed avvertenze in questi nove giorni, per prepararli ad assistere nel miglior modo al Santo Sacrificio.

Con che ansia si aspettava l'arrivo del grande giorno 14, si contavano i giorni, le ore, i minuti...

Non si risparmiò nessuna fatica per far capire ai nostri indietti la grandezza dell'atto a cui dovevano assistere.

Arrivato il giorno, tutto era preparato: il povero e piccolo altare, più povero forse, di quello che usarono i primi cristiani nelle catacombe. Il Missionario era ansioso di avvicinare la Vittima Divina al suo gregge, ai suoi indietti.

Gl'indigeni, compresi del grande atto, venivano

vestiti di festa, i bambini con il loro vestito bianco e gli adulti col loro migliore abito.

Cominciato il Santo Sacrificio s'intonò il canto a Maria: *Maria cuyo nombre* (Maria il cui nome) eseguito dagli indi. Io cantavo con gran fede ed entusiasmo queste parole: *Atterra con espanto el trono de Lushel* (Atterra con fragore il trono di Lucifero) e mi sembrava di vedere veramente il demonio fuggire spaventato, perchè il Re del Cielo e della terra stava per scendere a prendere possesso di questo luogo, centro delle sue maligne conquiste.

Seguirono quindi le preghiere guidate da un indietto; tutti pregavano all'unisono e dai loro volti traspariva commozione e gioia!

Al Santo Vangelo, il Missionario parlò agli indi esortandoli a ringraziare il Signore una volta più per il grande beneficio della Santa Messa. All'Elevazione dell'Ostia consacrata tutti la fissarono con gli occhi ben aperti, quasi volessero vedere Gesù attraverso i veli eucaristici. Fino al termine della Messa tennero un contegno edificante. Terminata la funzione gli indi non si decidevano a lasciare quel luogo, dove si trovavano così bene, fu necessario insistere perchè uscissero e lo fecero con un silenzio e un ordine mai visto alla Missione.

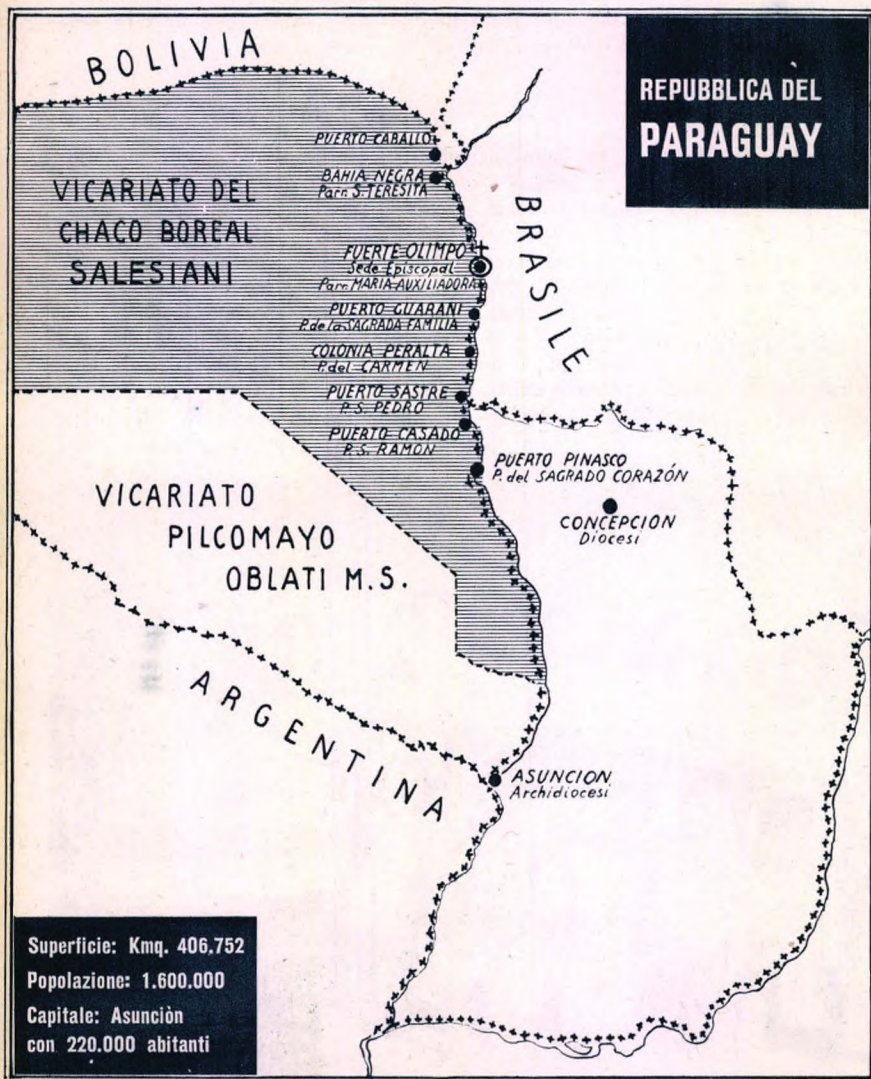
Due giorni dopo, sorpresi un'indietta che contava sulle dita i giorni che mancavano alla domenica, per potere assistere a un'altra Messa.

Allora le chiesi: — Ti ricordi che Gesù stava su questa tavola?

Essa rispose: — E vicinissimo a Gesù c'era il *Paì* (Padre).

— Più ancora — le replicai — lo tenne tra le sue mani.

Ed ella come godendo della fortuna del sacerdote, esclamò: — Che fortuna ha il *Paì* (Padre) di stare vicino a Gesù.



REPUBBLICA DEL
PARAGUAY

Voglio fare come fai tu

Una sera, Alzira, un'indietta, accompagnava a casa la missionaria di ritorno dal suo giro nel villaggio, rapita nel sentirsi ricordare le belle cose spiegate nel Catechismo, e parlare della felicità del cielo... D'un tratto Alzira dice alla suora:

— Voglio andare a dormire a casa tua;...
— E perchè?
— Per essere come sei tu; insegnare alle ragazze, visitare i "toldi" e curare gli ammalati...

★

Qualche tempo dopo, Noria, una sua coetanea, che non era stata presente alla scena, nè sapeva il desiderio della compagna, s'avvicina alla suora per confidargli un segreto:

— Sai?... Io non mi voglio sposare...
— Certo sei ancora troppo piccola, non è il tempo di pensare a queste cose.
— No, no — ribatte con tono risoluto l'indietta — non mi sposerò mai, neppure quando sarò grande...
— Che cosa vuoi fare allora?
— Voglio farmi battezzare e fare come fai tu...

Una giovane india ex allieva della scuola di lavoro, catecumena, molto assidua al catechismo, più di una volta manifestò il desiderio di essere tra le prime a ricevere il santo Battesimo; ma ammalatasi gravemente, a un passo dall'eternità resisteva ostinatamente. I suoi consumati polmoni le negavano già la loro forza, ma appena si parlava di Battesimo recuperava tutta la sua energia per dire:

— *No quiero* (non voglio).

Dopo la prima Messa di domenica, nella tolderia, andai a vederla con qualche speranza nel cuore, ma la incontrai contraria come sempre. Ritornai molto triste a casa e nello stesso tempo meravigliata perchè in un giorno così bello per la Missione, non ci si facessero palpabili le grazie sparse su queste care anime con quella prima Messa nella tolderia.

Alla sera, ritornai a visitarla. Confesso che mi sentivo quasi scoraggiata e senza forza. Recitai un'*Ave Maria*, con grande devozione e mi gettai tra le braccia di Maria Santissima, chiedendole la salvezza di quella povera anima. Quando arrivai dormiva. Il suo sposo la chiamò: — Zita, svegliati che c'è la suora. — Ella aprì gli occhi, ma non mi guardò.

Allora, con tono di supplica le dissi: — Zita, accetta il Battesimo, stai perdendo tutti i meriti di tante sofferenze! Avevo appena terminato di pronunciare queste parole, quando essa rapidamente

mi rispose: — Sì, voglio essere battezzata, battezzami».

Non so quello che passò allora nell'anima mia! Non potei contenere le lacrime di dolce consolazione.

Per alcuni istanti rimasi muta sentendo il Signore così vicino operare meraviglie in quell'anima. Ripresa della prima impressione le chiesi se voleva che chiamassi il *Paì* (Padre) perchè la battezzasse; ma essa mi rispose: — Affrettati, affrettati! non c'è tempo! — Allora, implorando l'aiuto di Dio, la battezzai.

— Quando andrai al cielo, le dissi, ricordati di noi che rimaniamo qui.

— Sì, Suora, vi ricorderò. — Ed io continuai: — Tu andrai là a godere e sicuramente ti dimenticherai di noi.

— No, Suora, non mi dimenticherò, — rispose con energia. — Lasciai quel tardo con il desiderio di rimanere ancora per più tempo al lato di quella anima, figlia di Dio ed erede della gloria. Questa volta ritornai a casa radiante di gioia e ringraziando Dio per questo primo frutto della S. Messa nella tolderia. Oggi l'india Zita, è tra le protettrici di questa Missione presso il trono di Dio.

SUOR ANGELA RODRIGUEZ, F. M. A.
missionaria nel Chaco Paraguayo



Sorge un nuovo villaggio

Vicino a Puerto Sastre (Chaco) dov'era un bosco sorge ora un grazioso villaggio per gli indì cristiani dedicato a Santa Teresina del Bambino Gesù. Fatta pulizia della selva bassa e cespugliosa si cominciò con la Scuola-Cappella, costruita in legno di palma e "quebracho", rivestimento di calce, pavimento di mattoni e con due portici laterali, con banchi e una bella statua di S. Teresina. Tutta bianca spicca tra il verde perenne del bosco che la circonda. Poi fu la volta delle casette per le famiglie, costruite con indefesso spirito di sacrificio dagli indì e con gli aiuti finanziari della "Società Tannifera". Vi son già dieci case, cinque abitate da cristiani battezzati nel corso dell'anno, e cinque da famiglie di buoni catecumeni. Ad



PUERTO CASADO - Funerali dell'india battezzata poco prima di morire.

ogni famiglia è dato un lotto di terreno da coltivare ad ortaggi. Si alternano durante il giorno le ore di scuola, di laboratorio e di catechismo per i ragazzi e le ragazze. A sera scuola e catechismo per gli indì che lavorano

nel porto e nella fabbrica di tannino. Spirito di famiglia e fervore religioso in questa nuova comunità cristiana confortano il lavoro apostolico dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

I CHIAMATI

dell'ultima ora



PUERTO PINASCO - Scuola all'aperto.



PUERTO CASADO - Indiette cristiane durante una passeggiata.



PUERTO PINASCO - Allievi della Missione in una tranquilla ora di ricreazione.

— Vieni — mi dissero — c'è una vecchia che non mangia più...

Non mangiar più è la tipica frase degli indi per indicare l'estrema gravità di un ammalato, senza speranza di guarigione.

Accorsi quindi subito, e trovai una vecchia seduta, o meglio accovacciata su una stuoia di colore indefinibile come i poveri centri di cui era vestita. Descriverla non è facile: il volto rugoso e duro come cortecchia d'albero, con una piega sdegnosa agli angoli delle labbra semiaperte; gli occhi piccoli e socchiusi, in parte coperti dai capelli arruffati e spioventi... le braccia strette alle ginocchia...

— Buon giorno, nonnina, — le dissi in guarani, col più amabile sorriso.

Non rispose, non mostrò neppure d'accorgersi della mia presenza.

— Ti senti male?... — aggiunsi, chinandomi più vicina...

Lo stesso silenzio.

— Hai mangiato qualche cosa oggi?...

La vecchietta non si scosse...

— Ma è muta?... — chiesi agli indi che mi avevano accompagnata.

— E come vuoi che capisca, se tu le parli in guarani, mentre è *Sanapanàs*?...

Disgraziatamente di *sanapanàs* non sapevo ancora una parola; rimandai quindi la visita all'indomani, e, corsa alla Missione, preparai le frasi che avrei voluto dirle; me le feci tradurre da un'india *sanapanàs* della Missione, passando tutta la sera a ripeterle parola per parola, con l'inflessione giusta della voce un po' rauca...

Il giorno seguente ritornai sicura del mio *sanapanàs* appreso in mezza giornata... Credevo ormai di avere la chiave per giungere a quella povera anima ignara...

Ma quale fu la mia delusione nel vedere che la mia cara vecchietta, sempre al suo posto, nello stesso atteggiamento, non dava alcun segno di capire, e nemmeno si degnava di darmi uno sguardo...

La supplicai di rispondermi... di dirmi almeno una parola...

Finalmente borbottò qualche cosa, senza alzare il capo; ma non seppi cogliere che un suono indistinto.

— Dice che vuol mangiare, e non parlare — mi spiegarono i vicini.

Dovetti anche quella sera andarmene, senza esser riuscita a nulla...

Tornai all'indomani, con un più ricco repertorio di frasi *sanapanàs*.

— Dunque nonnina come va?... Stai meglio?...

Questa volta disse qualche cosa fra i denti, con tono seccato e imperativo.

LA MISSIONE del Chaco Paraguayo

(continuazione da pag. 17)

40 famiglie modello. La domenica *tutti* assistono alla santa Messa e quasi tutti fanno la santa Comunione.

Anche negli altri centri missionari gl'indi hanno tutti i giorni scuola di catechismo e, alla sera, scuola di lettura e di aritmetica. Altro passo importante e decisivo per l'avvenire della Missione fu fatto nel 1951. Poichè le Compagnie di tannino sono padrone della fabbrica, delle terre e delle case operaie, e per sistema non vendono nè regalano le loro terre, il Vicario Apostolico dovette trasferire la sua sede a *Fuerte Olimpo*, paese libero, dove ognuno è padrone della sua casa e della sua terra, e là comperò una casa per il Vicario e un bel terreno per il seminario.

L'avvenire è ricco di belle promesse, che la benedizione del Signore e l'aiuto di Maria SS.ma Ausiliatrice vanno trasformando di giorno in giorno in consolanti realtà.

Un missionario salesiano del Chaco

— Che ha detto?... — chiesi ai miei interpreti.
— Ha detto: « Non voglio parlare... parla tu se vuoi!... ».
E parlai, dicendo ciò che mi premeva... dell'esistenza di Dio... del Cielo aperto da Gesù, morto per noi... della Madonna, Madre buona e potente... Tutte le frasi imparate con tanto studio...

Ma la vecchietta non disse mai una parola; non diede alcun segno nè di piacere, nè di disgusto... Così un giorno, un altro, sempre lo stesso...

Al settimo giorno, non sapendo ormai più come riuscire, m'inginocchiai, recitai con fede l'*Ave Maria*, e le dissi:

— Ma nonnina, te l'ho detto, hai l'anima da salvare: bisogna farla bella... Chiedi perdono a Dio dei tuoi peccati... Egli ti farà sua figlia col battesimo, e ti porterà al Cielo... Lo vuoi?...

Per la prima volta, dopo tanti giorni, alzò la testa, mi fissò con due occhietti ancor vividi e penetranti, e cominciò a parlare.

Rattenendo quasi il respiro, ero tutta attenta a cogliere il senso di quella voce dura... quando in coro gli indì che mi circondavano, dissero trionfalmente:

— Domanda di essere battezzata!

Quasi non potevo credere... rimasi un momento incerta e risposi:

— Va bene... ti battezzero più tardi!...

Ma la vecchia insensibile, questa volta riprese subito:

— Perchè non mi battezzi adesso?...

— Perchè prima devo parlare al Padre... — E pensavo di guadagnar tempo per disporla meglio.

— Voglio essere battezzata subito! — gridò burbera l'ammalata, con tono imperioso e quasi di minaccia; e lo scandì chiaro e forte, che non ebbi bisogno d'interpreti.

Pensai allora che era meglio compiacerla, perchè più tardi, chi sa se avrebbe conservate le stesse buone disposizioni! E dopo averla preparata con un po' di sommaria istruzione, come sapevo e potevo, la battezzai.

Nei pochi giorni che sopravvisse mostrò un gran cambiamento anche all'esterno, accogliendomi sempre con uno sguardo sereno e un sorriso, che non avevo mai veduto in quel volto duro e impassibile...

« Voglio essere figlio di Dio »

Un'altra conquista della bontà divina fra questi poveri indì.

Era un vecchio cieco, presso il suo toldo... Ogni volta che gli passavo accanto, gli rivolgevo qualche parola, per gettar qualche seme di fede in quella povera anima... Ma la risposta era sempre la stessa: « Dammi galletta... dammi sigari!... ».

Gli portavo di quando in quando ciò che voleva; e lasciavo cadere altri semi sulla bontà di Dio... sul Cielo che ci attende, senza tuttavia poter raccogliere mai neppure una parola che mi dicesse d'aver capito qualche cosa...

Ma i semi non vanno perduti... O Maria Ausiliatrice, Regina delle Missioni, pensaci tu a farli germinare!

Ed ecco, un giorno, vennero a dirmi che il mio amico era molto ammalato. Corsi a visitarlo, ripetei con maggior ansia le parole di fede tante volte ripetute; ma, nulla... nulla ancora...

— Battezzalo! — mi disse qualcuno dei parenti — perchè morrà...

Quando i familiari dicono così, la morte è sicura; o per la gravità della malattia, o perchè pensano essi ad affrettarla...

— Come volete che lo battezzi se non sa nulla?!

— Questa notte morrà; — ribatterono sicuri gli indì in coro, scandendo le sillabe della irrevocabile sentenza.

— Tornerò più tardi, allora; — e me ne andai ai piedi di Maria Ausiliatrice per affidare al suo Cuore materno la sorte del povero cieco.

Ritornata poi presso l'inferno, lo salutai con la solita frase:

— Nonno, credi che c'è Dio?... Vuoi conoscerlo?... Amarlo?...

Questa volta il vecchio aprì la bocca, fece scricchiolare

LA CHIESA NEL PARAGUAY:

Asunción: Archidiocesi metropolitana

Concepción: Diocesi suffraganea (vescovo salesiano)

Villarrica: Diocesi suffraganea

Chaco Paraguayo: Vicariato Apostolico (affidato ai salesiani)

Pitcomayo: Vicariato Apostolico



PUERTO CASADO - L'India Carmen, guarita (miracolosamente) dopo cinque lunghi mesi di malattia, dopo aver ricevuto la Benedizione di Maria Ausiliatrice.

convulsamente i denti, e con un accento d'impazienza gridò:

— Pensi forse che io non voglia bene al Signore, che è tanto bello e buono?... Oh, io lo amo... lo amo!...

— Vuoi dunque che ti battezzi, per essere sempre figlio di Dio e andare a stare con Lui?...

— Voglio essere figlio di Dio!... Battezzami!... — rispose secco e deciso.

Lo battezzai quindi, lasciandolo a sera tarda, per far ritorno alla Missione.

Al mattino seguente — come avevano predetto gli indì della tolteria — il vecchio cieco era già morto, o meglio aveva cominciato a vivere della vera vita!

SR. ANGELA RODRIGUEZ, F. M. A.
missionaria a Puerto Pinasco



29 il seggio dei leoni

Vikram fu il re più sapiente e giusto dell'India antica. Vero Salomone indiano la sua corte era rinomata per splendore, giustizia ed equità. Nessuno che si fosse presentato per chiedere giustizia se n'era mai ripartito insoddisfatto.

Egli aveva un trono straordinario chiamato *Singhasana* — cioè « Il Seggio dei Leoni » — per il fatto che era sopportato da quattro giganteschi leoni alati. Il re però riteneva l'ornamento migliore i dodici consiglieri che l'attorniano e che erano le dodici persone più sapienti del suo vasto reame. Fra esse vi era anche il grande poeta indiano Kalidas. Il re li chiamava « le mie dodici fulgide gemme » e lui era come il sole la cui luce si rifletteva su di esse.

Passarono molti anni. L'impero di Vikram scomparve e scomparve pure la grande città, la reggia stupenda ed il famoso Seggio dei Leoni. Rimase solo il ricordo e la fama del sapientissimo re. La giungla implacabile aveva invaso ogni cosa...

Ora avvenne che un giorno sorse una contesa fra due pastorelli che cu-

stodivano il loro gregge sul limitare della foresta. Allora un terzo li presente, un po' sul serio e un po' per scherzo, disse che avrebbe fatto lui da giudice ed avrebbe pertanto deciso chi aveva ragione e chi torto. Per questo montò sopra un piccolo rialzo del terreno e cominciò a parlare. Ma allora avvenne un fatto straordinario: le sue parole erano così piene di sapienza ed il suo aspetto così solenne e maestoso che i due litiganti ne rimasero attoniti...

La cosa fu considerata così straordinaria che da allora in poi quando i pastorelli avevano una qualche questione da decidere fissavano un terzo che appena salito su quel cumulo la scioglieva senza alcuna difficoltà. Le parole che uscivano dalla sua bocca non sembravano che provenissero da un ignorante pastorello, ma da un dotto e sapiente giudice. La notizia presto si sparse nei dintorni ed allora molti accorrevano sul posto per sentire i giudizi salomonici dei pastorelli e spesso e volentieri vi portavano le loro cause. La cosa più strana era che soltanto i ragazzi più semplici e buoni potevano acquistare tale facoltà.

Quando il re della regione venne a conoscenza di quel fatto straordinario

fu assai sorpreso e chiese ai suoi ministri cosa volesse significare. Fu un vecchio venerando che seppe rispondere asserendo che sotto quel rialzo di terreno ci doveva essere sepolto il famoso *Singhasana* del re Vikram. Il re allora fece scavare sul posto e, quale non fu la sua gioia quando realmente il Seggio dei Leoni apparve alla luce del giorno.

Egli ne provò vivissima gioia perchè credeva che ora anche lui avrebbe partecipato della sapienza e saggezza di Vikram. Difatti quando il *Singhasana* fu ripulito e rimesso a nuovo, il re lo fece portare nel cortile interno del suo palazzo ed invitò tutti i nobili del regno perchè venissero all'inaugurazione di un trono così straordinario.

Per l'occasione il re si rivestì dei suoi più smaglianti paludamenti e, seguito dai dignitari e dai ministri in alta uniforme, si diresse processionalmente verso il nuovo trono che, nel centro del cortile, splendeva di ori e di marmi preziosi. Egli si riprometteva di fare dall'alto del Seggio dei Leoni un grande discorso e di meravigliare i suoi sudditi con la profondità e chiarezza del suo pensiero...

Ma, appena stava per porre il piede sul primo scalino del trono, il re im-

VITA DELL'A.G.M.

Carissima Gioventù Missionaria, Conegliano, 16-II-1957
noi siamo la II Magistrale B del collegio « Immacolata » di Conegliano.

Tutte ti vogliamo tanto bene; non ci accontentiamo di leggerti con molto affetto ed interesse, ma cerchiamo di farti conoscere dappertutto. Infatti tutta la classe è abbonata e per di più abbiamo due abbonamenti per gli Ospedali della città...

Ti salutiamo e ti ringraziamo affettuosamente.

Classe II Magistrale B collegio « Immacolata »

★

Cara Gioventù Missionaria, 21 ottobre 1956
oggi, domenica missionaria, noi educande del gruppo propaganda, abbiamo fatto il possibile per invogliare le nostre compagne a fare o a rinnovare l'abbonamento alla cara rivista e, come vedi, le abbonate sono in buon numero anche quest'anno.

Oltre a questa propaganda, ecco le iniziative per infervorare ed infervorarci nell'apostolato missionario:

Ogni lunedì, esposizione fatta da un'agmista alle compagne, di un articolo interessante ed edificante di G. M.

Ogni martedì, preghiere e fioretti per i missionari ed esposizione all'« Albo pretorio » delle più belle illustrazioni di G. M. In occasione della Giornata Missionaria, raccolta di oboli.

Le Agmiste dell'Istituto « N. S. delle Grazie » di Nizza Monferrato

★

Rev. Sig. Direttore,

Trino, 10-I-1957

ci facciamo vive per dirle che lavoriamo e che tra i doveri di studio e disciplina primeggia in noi quello dell'Apostolato Missionario. Le propagandiste di quest'anno non vogliono essere di meno nel fervore di quelle che le hanno precedute negli anni scorsi. Ma lei ci faccia un regalo... venga a trovarci per benedire e incoraggiare il nostro lavoro.

Le propagandiste la salutano con un « Ben arrivederci ». Ci ricordiamo a Maria Ausiliatrice. Per tutte MIRELLA R.

La pubblicazione delle vostre letterine è il segno più sincero del nostro gradimento e riconoscenza. Continuate la propaganda!

pallidi e si ritirò subito in preda al più forte spavento. Che cos'era avvenuto?

I quattro leoni alati si erano improvvisamente animati e pareva volessero avventarsi contro il temerario profanatore del trono di Vikram.

Nel profondo silenzio che ne seguì, si poté udire una voce minacciosa e cupa. Uno dei leoni parlò e disse:

— Sei tu, o re, degno di salir questo trono? La tua coscienza non ti rimprovera nulla?

Un secondo leone soggiunse:

— Hai mai tu commesso delle ingiustizie a danno degli innocenti?

Un terzo di rincalzo:

— Hai mai tolto con la forza ciò che non ti apparteneva per diritto?

E l'ultimo ancor più minaccioso:

— O re, rispondi, è il tuo cuore puro e semplice come quello di un fanciullo?

Il re che aveva abbassato il capo a questa terribile requisitoria, lo rialzò spaventato a quest'ultima apostrofe e confessò di non esser degno di salire su quel trono. Allora i quattro leoni spiegarono le loro ali e spiccarono il volo portandosi via per sempre il Seggio dei Leoni.

30 Gli occhi del re

Mahmud — re di Ghazni — è il fondatore della dinastia Pathan nell'India. Di lui si racconta che ancor da giovane sognava la conquista dell'Impero delle Indie e che spesso saliva sulla cima dei suoi monti per guardare avidamente nella fertile pianura lontana.

Quando poi divenne grande ed ereditò il principato di Ghazni — una miserabile città di capanne — Mahmud giurò di conquistare il paese degli infedeli, di distruggere i loro idoli e di strappar dalle loro mani le ingenti ricchezze che possedevano. Dai mercanti aveva sentito che laggiù nella valle dell'Indostan c'erano molti tem-

pli pieni di statue d'oro e d'argento. Egli era quindi deciso di propagare la fede dell'Islam e nello stesso tempo di arricchirsi alle spalle degli indiani.

Mahmud infatti — ci dicono gli scrittori di quel tempo — aveva una sete ardente d'oro. Più che la religione del Profeta egli sognava ricchezze favolose e diceva superbamente di voler cambiare le capanne di Ghazni in altrettanti sontuosi palazzi.

Alla testa dei suoi feroci Pathan scese pertanto a valle e per molti anni mise a ferro e a fuoco tutta la vasta e fertile pianura. Di un fatto specialmente il suo storico fa speciale menzione.

Mahmud era giunto presso una città del Cujerat, ove allora sorgeva un famoso tempio dedicato al dio Sole.

In questo spiccava una colossale statua della divinità i cui occhi erano formati da due brillantissimi e grossi diamanti. All'approssimarsi del feroce musulmano, i sacerdoti addetti al tempio gli andarono incontro scongiurandolo a risparmiare la statua del loro dio. In ricompensa si offrivano a dargli i due grossi diamanti e una forte somma di denaro.

Mahmud allora gridò forte: « Io non sono un mercante ma il distruttore degli idoli! » Così dicendo entrò a cavallo nel vasto tempio e con un colpo potente della sua mazza di ferro gettò a terra l'idolo colossale. Ed allora, quale non fu la sua meraviglia nel vedere che dalla statua spaccata uscì come un fiume di pietre preziose e oggetti d'oro. I sacerdoti del tempio avevano tentato con quello stragemma di salvare le loro ricchezze.

Lo stesso storico soggiunse che molti anni dopo la morte del terribile Mahmud, quando si aprì la sua tomba per trasportare le sue ossa in un apposito mausoleo, poco si trovò del suo corpo ormai tutto polverizzato. Ma con sorpresa generale si rinvennero ancor vivi e splendenti i suoi occhi che brillavano come due diamanti...

Anche dopo morto la sua sete d'oro e ingordigia non era ancor spenta e anche nella morte i suoi occhi parevano fissare le immense ricchezze da lui ammassate in vita!



ALBO D'ONORE per la propaganda a Gioventù Missionaria

Vendrogno (Como)

Istituto Gillio

Este - Manfredini

Messina - S. Luigi

Verona - Don Bosco

Padova

Ist. femm. Don Bosco

Pedara Ist. S. Giuseppe

Torino - M. Ausiliatrice

Torino

Casa Maria Mazzarello

Firenze - Istituto Salesiano

Milano - Via Bonvesin

Istituto Maria Ausiliatrice

Nizza - Ist. M. Ausiliatrice

Novara - Istituto Salesiano

Lugano - Istituto Elvetico

Castel dei Britti (Bologna)

Istituto Salesiano

Catania - Ist. M. Ausiliatrice

(l'elenco continuerà)



(in alto, da sinistra) PALERMO - Gli Agmisti del Circolo Missionario « Michele Magone » dell'Istituto Don Bosco. FIRENZE - I « migliori » rappresentanti tutti gli abbonati a Gioventù Missionaria, col loro Direttore D. Ivo Paltrinieri VALLECROSA - Le Propagandiste missionarie dell'Istituto magistrale M. A. e le loro zelanti compagne.



2

Come si chiamano questi due eccellentissimi Arcivescovi? (uno è Segretario di Propaganda Fide, l'altro Delegato Apostolico del Congo Belga).

(punti 10).

A volo sul mondo

GRANDE CONCORSO A. G. M.

ART! Amici cari, così andiamo male! L'Imperatore del Giappone mi ha chiesto i danni per le storpiature da voi arrecate al suo nome! La prossima volta esigerò la risposta in caratteri giapponesi autentici!

Visto poi che molti continuano a ridere sotto i baffi per la facilità delle domandine, ho pensato bene di tirar fuori la mia ferocia, e chi si salva si salva! Stavolta a ridere sotto i baffi (e che baffi!) sarò io!

E voi mangiatevi la penna e mandatemi impropri e altre cosette... simpatiche (solo per iscritto, mi raccomando!).

PUNTATA 4ª

1

Quadrato magico D (punti 10).

1
2
3
4
5

1. Simbolo di pace.
2. Vento del Sahara.
3. Sede del Dalai Lama.
4. Abitante dell'Arabia.
5. Il missionario è pronto a subirla per le anime.

Nella colonna dei bordi ingrossati, la religione che domina paurosamente l'Africa.

3

Dai pirati comunisti, mentre erano in viaggio su un fiume della Cina, venivano trucidati il vescovo di Shiu Chow ed il suo giovane segretario, ambedue missionari salesiani. Come si chiamavano i due martiri? (punti 7).

4

Il Giappone è dominato da un bellissimo vulcano, che appare spesso nei panorami giapponesi, ed è quasi il simbolo del Giappone. Come si chiama? (punti 5).

5

Come si chiama l'attuale Cardinale indiano? (punti 5).

Eccovi le soluzioni della puntata precedente:

1. Mons. Mathias.
2. Don Unia.
3. Tagashi Nagai.
4. S. Rosa da Lima.
5. Israele.

Per ristorarvi dopo la fatica vi regalo un proverbietto facile: Se tiri un sasso all'albero fiorito, esso ti copre di fiori. Siate tutti alberi fioriti! Ad ogni sgarbatezza rispondete con un fiore di gentilezza. Così sarete veramente amici del vostro LINZ.

P.S. Un cordialissimo "allò" a DI LELLO (Loreto) che ha voluto regalarmi due bellissime sue foto.

● PREMI PER I VINCITORI DEL CONCORSO:

Trenta bellissimi volumi di interessanti romanzi missionari e dieci oggetti esotici, doni del Rev.mo Rettor Maggiore dei Salesiani. Nel prossimo numero l'elenco specificato.

GIOVENTÙ MISSIONARIA

RIVISTA DELL'A. G. M. - PUBBLICAZIONE ASSOCIATA ALL' U. I. S. P. E. R.

Esce il 1° di ogni mese, per tutti i soci: - il 15 di ogni mese, per i capigruppo.

Direzione e Amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (712) - Conto corrente postale 2/1355.

Abbonamento ordinario L. 500 - di favore L. 400 - sostenitore L. 600 (estero il doppio).

XXXV - n. 7 - Sped. in abb. post. - Gruppo 2° - Con approv. ecclesiastica - Dirett.: D. Demetrio Zucchetti.

Dirett. respons.: D. Guido Favini - Autorizz. Tribunale di Torino: 16-2-1949, n. 404 - Officine Grafiche SEI.

